

**GIOVANNI FALCONE E PAOLO  
BORSELLINO: DUE EROI PER  
LA SICILIA**

**A cura di Aurora Romeo**

# CHI SONO FALCONE E BORSELLINO?



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano due magistrati siciliani che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia.

Di loro si racconta che quando erano ancora adolescenti giocavano a pallone nei quartieri popolari di Palermo e che fra i loro compagni di gioco c'erano anche alcuni ragazzi che in futuro sarebbero diventati uomini di "Cosa Nostra".

# GIOVANNI FALCONE

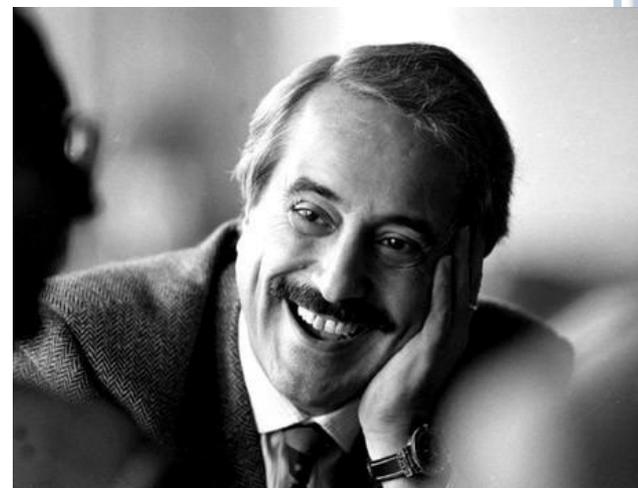
(PALERMO, 18 MAGGIO 1939 – CAPACI, 23 MAGGIO 1992)

Giovanni Falcone nacque a Palermo il 18 maggio 1939.

Il suo parto ebbe una particolarità: egli infatti apparve con i pugni chiusi e  
s e n z a u r l a r e .  
Nel momento in cui nacque, dalla finestra aperta entrò una colomba,  
simbolo di pace .

I suoi genitori si chiamavano Arturo Falcone e Luisa Bentivegna. Aveva anche due sorelle maggiori: Anna e Maria Falco. Dopo aver frequentato il liceo classico Umberto I e dopo una breve esperienza presso l'Accademia navale di Livorno, nel 1961 si laureò in Giurisprudenza a Palermo.

Nel 1964 diventò pretore a Lentini e poi rimase per 12 anni sostituto procuratore a Trapani. Trasferitosi a Palermo nel 1978, dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova, lavorò all'Ufficio istruzione, sotto la guida di Rocco Chinnici, e insieme a Paolo Borsellino lavorò ad oltre 500 processi. Chinnici assegnò a Falcone nel 1980 l'indagine su Rosario Spatola, collegato anche alla mafia americana, e qui cominciò un grande lavoro di indagini bancarie e patrimoniali. Dopo l'uccisione di Chinnici nel 1983, Antonino Caponnetto costituì il pool antimafia, che includeva Falcone, Borsellino, Di Lello e Guarnotta. Nel 1984, con l'interrogatorio al pentito Tommaso Buscetta, si ebbe una svolta nelle indagini contro Cosa Nostra. Quando il pool cominciò a lavorare al grande maxiprocesso a Cosa Nostra, i due collaboratori di Falcone, Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, vennero uccisi e quindi i giudici e le loro famiglie vennero trasferiti per sicurezza al carcere dell'Asinara.



Nel 1987 si concluse il Maxiprocesso, con 360 condanne per complessivi 2665 anni di carcere e undici miliardi e mezzo di lire di multe da pagare, segnando un grande successo per il lavoro svolto da tutto il pool antimafia.

A dicembre del 1986, Falcone venne nominato procuratore della repubblica di Marsala, e il pool si allargò includendo altri giudici: Ignazio De Francischi, Gioacchino Natoli e Giacomo Conte. Nel 1988 Meli, che aveva sostituito Caponnetto, sciolse il pool antimafia. Il 21 giugno 1989 ci fu un fallito attentato alla villa di vacanza di Falcone, all'Addaura. Ancora non si è fatta chiarezza su questo fallito attentato. In quegli anni ci fu anche un'altra vicenda: fu inviata una serie di lettere anonime che diffamavano il giudice e i suoi colleghi e si pensò che il mittente fosse interno alla magistratura. Nel mentre si trasferì a Roma, dove continuò a lavorare relativamente al sicuro dalla mafia.



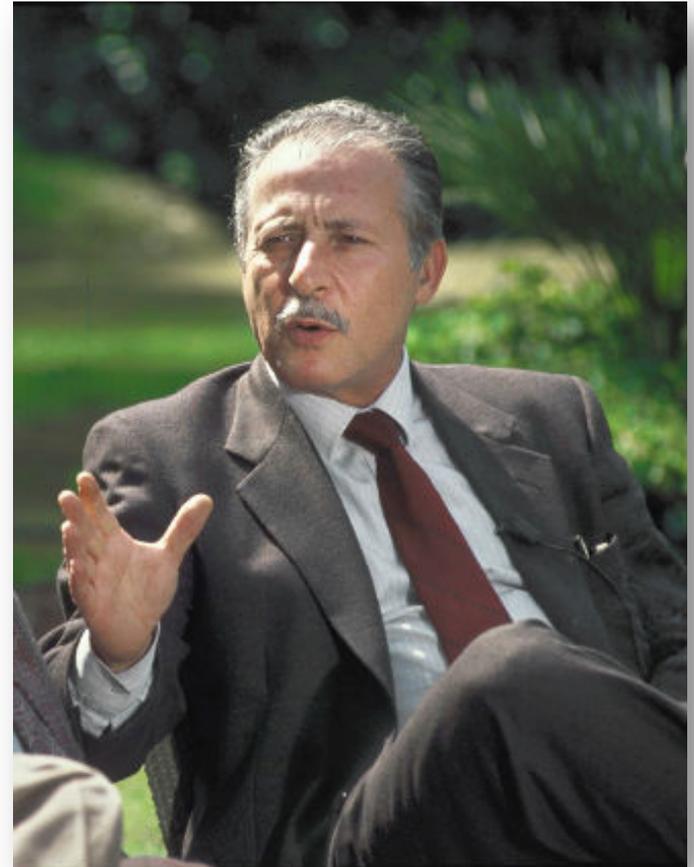
Nel gennaio 1990 coordinò un'inchiesta che portò all'arresto di quattordici trafficanti colombiani e siciliani, inchiesta che aveva preso l'avvio dalle confessioni del "pentito" Joe Cuffaro' il quale aveva rivelato che il mercantile Big John, battente bandiera cilena, aveva scaricato nel gennaio 1988, 596 chili di cocaina al largo delle coste di Castellammare del Golfo. Negli anni tra il 1990 e il 1992, Falcone venne attaccato da diversi fronti, in particolare è estremamente noto l'intervento di Leoluca Orlando nella trasmissione di Rai 3 "Samarconda". Anche Cuffaro si scagliò contro Falcone in una trasmissione televisiva. Nel 1990 alle elezioni dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura, Falcone si candidò per le liste "Movimento per la giustizia" e "Proposta 88" (nella circostanza collegate): l'esito fu però negativo. La sua vicinanza al socialista Martelli lo fece attaccare da molte parti del mondo politico. Anche nel 1991 e nei primi mesi del 1992 ci fu un intenso lavoro da parte del giudice. Il 23 maggio 1992, tornando a Palermo da Roma, alle 17 e 56, all'altezza del paese siciliano di Capaci, cinquecento chili di tritolo fecero saltare in aria l'auto su cui viaggia il giudice Giovanni. Morirono lui, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani



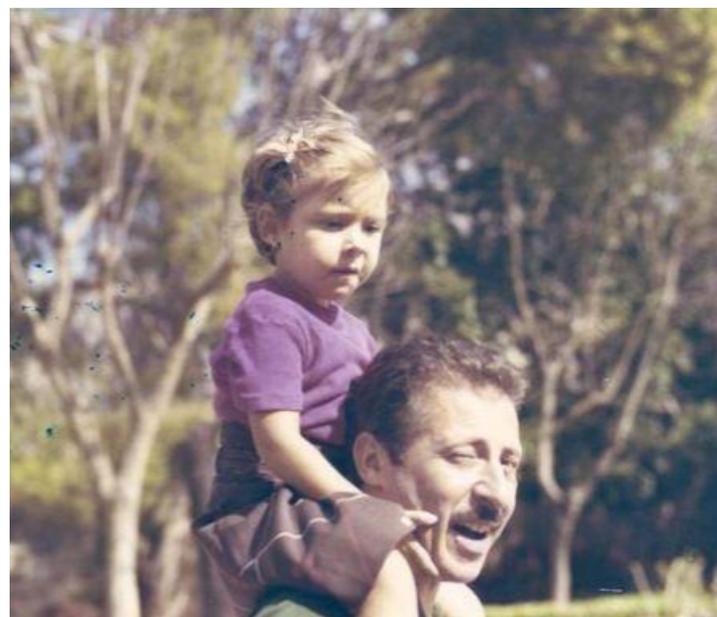
# PAOLO BORSELLINO

(PALERMO, 19 GENNAIO 1940 – PALERMO, 19 LUGLIO 1992)

Borsellino nacque nel quartiere Kalsa, al centro di Palermo. Suo padre era farmacista e la madre gestiva la farmacia nella Via della Vitriera, accanto alla casa dove nacque Paolo. Borsellino e Falcone, nato nello stesso quartiere, giocavano a calcio insieme in Piazza M a n g i o n e . La mafia era già molto presente nella zona e la famiglia fu costretta a trasferirsi nel 1956. Borsellino e Falcone si incontrarono nuovamente frequentando insieme l'Università di Palermo. Mentre Borsellino propendeva verso i partiti di destra diventando un membro del Fronte Universitario d'Azione Nazionale (FUAN), Falcone si orientò politicamente verso il comunismo. Le loro diverse inclinazioni politiche non ostacolarono però la loro amicizia. Entrambi decisero di aderire alla magistratura. Borsellino ottenne una laurea in giurisprudenza presso l'Università di Palermo, con lode, nel 1962. Dopo la morte del padre, superò l'esame giudiziario nel 1963. In quegli anni, lavorò in molte città in Sicilia (Enna nel 1965, Mazara del Vallo nel 1967, Monreale nel 1969).



Dopo essersi sposato nel 1968, si trasferì nella nativa Palermo nel 1975 insieme a Rocco Chinnici, dove poi iniziò la sua opera incompiuta per combattere e sconfiggere la mafia siciliana in crescita. Il suo lavoro ha portato all'arresto di sei membri dell'organizzazione nel 1980, ma nello stesso anno, uno dei suoi compagni di lavoro, il capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, venne assassinato dalla mafia. A causa di tale evento, gli fu assegnata la protezione della polizia. In quegli anni, in collaborazione con i magistrati Giovanni Falcone e Rocco Chinnici, Borsellino continuò la sua ricerca sulla mafia e i suoi legami ai poteri politici ed economici in Sicilia e in Italia. Egli entrò a far parte del Pool Antimafia di Palermo, creato da Chinnici. Il gruppo era formato da Falcone, Borsellino, Giuseppe Di Lello e **L e o n a r d o G u a r n o t t a** . Nel 1983, Rocco Chinnici fu ucciso da una bomba nella sua auto. Il suo posto nel Pool Antimafia venne preso da Antonino Caponnetto. Il gruppo condusse diverse inchieste sulla mafia, che si tradussero nel Maxiprocesso contro la mafia a partire da febbraio 1986 e che durò fino al dicembre 1987.





# MAXIPROCESSO CONTRO “COSA NOSTRA”

- Il maxiprocesso di Palermo è il nome con cui è ricordato il processo penale iniziato il 10 febbraio 1986 e terminato il 16 dicembre 1987 a Palermo, tenuto nell'aula bunker dai giudici Paolo Borsellino e Giovanni Falcone contro “Cosa nostra”, la mafia siciliana. È stato chiamato appunto maxiprocesso in quanto furono indagate più di 400 persone, per reati legati alla criminalità organizzata: associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, decine di delitti e una serie di reati minori. Il verdetto complessivo ammontò a 19 ergastoli, tra cui Totò Riina e Bernardo Provenzano, 2665 anni di carcere, 11 miliardi e mezzo di lire di multe e 114 assoluzioni.



- Il maxiprocesso fu reso possibile grazie alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, detto il boss dei due mondi, che nel 1984, dopo l'extradizione dagli Stati Uniti, fu il primo e più importante degli ex mafiosi che, per le rivelazioni che forniscono, vennero chiamati poi "collaboratori di giustizia" o più comunemente "pentiti". Il maxiprocesso di Palermo è considerato come la prima reazione importate dello Stato, ed è in questa occasione che si afferma finalmente il reato di mafia: i giudici Falcone e Borsellino iniziarono la lotta alla mafia semplicemente riconoscendone l'esistenza. Prima di loro l'omertà e la leggerezza sull'argomento avevano permesso l'espandersi di Cosa nostra in ogni campo: dall'edilizia alla politica, dal traffico di stupefacenti al riciclaggio di denaro. Non mancava tuttavia una forte e marcata ostilità da parte di molti componenti della magistratura palermitana, che spesso manifestarono dubbi e critiche al maxiprocesso e ai suoi promotori.



# MUORE GIOVANNI, NASCE GIOVANNI

Per capire un po' meglio la storia di Giovanni Falcone e della mafia consiglio di leggere "per questo mi chiamo Giovanni".

Il libro è stato scritto da Luigi Garlando con la prefazione di Maria Falcone. Ecco un breve riassunto: Giovanni è il protagonista del libro: sta per compiere 10 anni e per il giorno del suo compleanno il padre Luigi decide di fargli un regalo particolare: trascorrere una giornata insieme per spiegargli perché si chiama Giovanni e nel giorno del compleanno lo porta a Mondello, sulla spiaggia. Durante il breve tragitto, il papà fa alcune soste nei punti ricchi di memoria della città di Palermo, raccontando al piccolo Giovanni cosa sia accaduto in quei luoghi. Arrivati a Mondello, i due si distraggono facendo il bagno nel mare e divertendosi insieme. In un momento di pausa, Luigi inizia a spiegare al figlio il perché della decisione di chiamarlo Giovanni. Il suo nome è un omaggio ad un grande uomo, un suo amico magistrato che aveva combattuto la mafia, Giovanni Falcone.

Per spiegargli quali metodi usi la mafia, Luigi fa un paragone per meglio far comprendere al figlio questo fenomeno; infatti, proprio il giorno prima dell'inizio delle vacanze, a scuola Giovanni aveva assistito ad un fatto spiacevole: un suo compagno di classe, Simone, era stato spinto giù dalle scale da un altro ragazzino, Toni, il bullo della classe che per ottenere ciò che vuole usa sempre la violenza. Luigi quindi spiega chi è stato Giovanni Falcone, gli racconta del maxi processo e del coraggio e della tenacia di quel magistrato. Giovanni è affascinato dalla figura di Falcone, così chiede al padre di raccontargli tutto nel dettaglio. Allora Luigi spiega al figlio cosa faccia la mafia per arruolare nuove forze, gli racconta in cosa consiste il giuramento che fanno gli uomini d'onore e paragona la mafia metaforicamente ad un carciofo: le foglie esterne sono le persone che contano poco e al centro, nel cuore, c'è il boss.



“ Avete chiuso cinque bocche, ne avete aperte 50 milioni ”

Giovanni Falcone



Lo stato e la mafia sono due poteri che occupano lo stesso territorio. O si fanno la guerra, o si mettono d' accordo !

[ Paolo Borsellino - Uomo di Stato ed Ero ]



# NO DICIAMO "NO" ALLA MAFIA



NON LI AVETE UCCISI: LE LORO IDEE CAMMINANO SULLE NOSTRE GAMBE  
23 MAGGIO 1995 - IL COMITATO DEI LENTUOLI - PALERMO

## I professionisti dell'antimafia

La documentazione analita dello storico inglese Christopher Duggan sul fenomeno antimafia sotto il regime mussoliniano - Anche nel sistema giudiziario più avanzato che quadrato ha traggia profilo personale dalla lotta alla delinquenza organizzata - Come i pubblici che collaudo a parte il loro impegno contro il crimine e l'ossessione i propri doveri amministrativi



## NON SIAMO IL PAESE DI TOTÒ RIINA SIAMO IL PAESE DI GIOVANNI FALCONE